

Gent. Dott. Alessandro Zanotelli  
Direttore di "Nigrizia"

Pisa, 20 nov.. 1982

Gentile Dottore,

sono da tempo un sincero amico dei Missionari Comboniani, e lettore di "Nigrizia". Colgo la lieta occasione del centenario della rivista per comunicarLe qualche mia riflessione su temi un po' generali, scusandomi se non potrò essere troppo breve.

Mi pare di poter dire che l'identità culturale della rivista è caratterizzata da questi due principi:

- a) Tutte le culture hanno uguale dignità ed uguale diritto a sopravvivere
- b) Il Cristianesimo deve incarnarsi in ogni cultura, senza costringere gli uomini che si fanno cristiani a sradicarsi.

Questi principi sono oggi concordemente accettati, ed hanno avuto un forte sostegno dal Concilio e da autorevoli documenti della Chiesa. Tuttavia, ritengo che essi non contengano tutta la verità, e che vi siano altri principi che devono pure essere tenuti presenti se non si vuole essere unilaterali, e soggetti all'alternarsi delle mode culturali.

Ogni uomo ha legami vitali con la propria cultura: questo è il motivo per cui, sul piano esistenziale, tutte le culture sono egualmente valide. Di fronte alla vita e alla morte, all'amore, al senso del limite dell'esistenza, ogni cultura ha trovato accenti ed espressioni di altissima intensità e suggestione. Tuttavia, è altrettanto vero che, accanto alle culture particolari, sta emergendo sempre più chiaramente un unico grande profilo culturale che interessa tutta l'umanità; inoltre, ripercorrendo la storia, ci accorgiamo che vi sono stati movimenti e situazioni che, nati in culture particolari, hanno influito potentemente sulla cultura di tutta l'umanità. Vorrei citarne due: il primo è quello della civiltà greca, il secondo è quello del pensiero scientifico moderno, nato nei paesi occidentali nel XVII secolo, e ancora in pie-

na vitalità. Mi sembra necessaria una riflessione particolare riguardo al secondo : infatti, anche se viviamo in un mondo dominato dalle applicazioni della scienza, non ci rendiamo conto sufficientemente di come essa abbia trasformato ed arricchito il nostro pensiero. Riguardo alla scienza, siamo spesso in atteggiamento di accusa, attribuendole la causa di tanti mali e di tanti pericoli incombenti (ad es. : il pericolo della distruzione atomica) o incolpandola di quel distacco dalla religione che si è verificato in modo massiccio in tutto il mondo occidentale. In queste accuse c'è del vero : del resto, nella concreta situazione umana; tutti i beni e tutte le conquiste sono ambivalenti. Ma, man mano che la storia procede, a mio parere, emergono sempre più argomenti positivi a favore della scienza : la scienza ha accresciuto la penetrazione del nostro pensiero in modo assolutamente imprevedibile, svela sempre nuove meraviglie nella realtà e all'interno della nostra mente. Essa non demolisce affatto la religione, ma anzi dà nuovi spunti e nuove indicazioni a chi cerca Dio. La scienza ha creato fortissimi universali culturali : il calcolo infinitesimale, la meccanica, la biologia sono gli stessi in tutto il mondo e imprimono una identica "forma mentis" in tutti gli studiosi. Chi fa l'esperienza viva dell'attività scientifica è portato a pensare - se ha fede religiosa - che la scienza non sia un carattere occasionale o superficiale dello sviluppo umano, ma che faccia parte, in qualche modo, di un piano provvidenziale che riguarda il destino di tutta la famiglia umana.

Dopo questa digressione, ritorno a "Nigrizia", sperando di riuscire a precisare meglio il mio pensiero e il mio parziale dissenso. Tovo che mettete molta cura, giustamente, nel salvaguardare i valori e le peculiarità delle civiltà africane, ma vi ponete assai meno il problema del confronto di quel mondo con il mondo del pensiero scientifico moderno. Il confronto è fatto da voi quasi esclusivamente sul piano tecnologico, e quasi sempre in chiave vittimistica. (L'occidente che porta via le ricchezze, che sfrutta ecc.). Non mi è mai capitato di trovare su "Nigrizia" uno studio approfondito sulle difficoltà

che incontrano i giovani africani nel contatto con il pensiero scientifico o filosofico, difficoltà che certamente ci sono e che sarebbe molto importante riuscire a superare (io stesso ne ho fatto esperienza, insegnando saltuariamente in una università africana). Occorrerebbe fare un confronto fra le categorie logiche del pensiero africano e quelle del pensiero greco-occidentale, che sono quelle della scienza moderna. Questo confronto potrebbe forse rivelare interessanti vie d'accesso alla scienza tipiche del pensiero africano, che potrebbero forse consentire in futuro a quei popoli di dare contributi fondamentali (come hanno già fatto indiani, cinesi, giapponesi).

Più rifletto ai problemi del terzo mondo (ho avuto anche un'altra occasione di farlo recentemente, in Ecuador) e più mi convinco che il nocciolo della questione non è tanto sul terreno economico quanto sul terreno culturale: si tratta di un conflitto fra civiltà diverse, e il grosso problema delle nazioni emergenti è quello di impadronirsi rapidamente (ai vari livelli, naturalmente) delle linee fondamentali del pensiero scientifico senza perdere la sapienza tradizionale. E non si può pensare che basti prendere possesso semplicemente della tecnologia: l'impiego della pura tecnologia senza l'assimilazione dei principi che stanno alla base crea la nuova vera dipendenza coloniale. Credo che questa impostazione del problema (culturale, e non solo economica) sia più corretta e più giusta, che permetta di vedere meglio le soluzioni, con realismo e senza generiche e poco convincenti colpevolizzazioni.

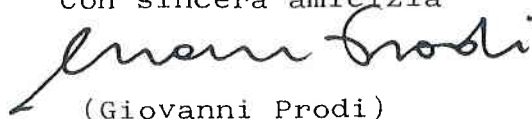
Sul piano religioso, penso che le varie liturgie africane costituiscano una vera ricchezza per la Chiesa; mi convincono assai meno le teologie africane. Non sono per nulla teologo, e potrei facilmente sbagliare, ma penso che la teologia, come riflessione razionale sulla rivelazione, debba essere tendenzialmente universale, anche se aperta ai contributi che vengono

dalle varie mentalità particolari. E' una buona cosa che la religione, soprattutto nei suoi riti, recepisca la particolare sensibilità africana, ma io vedo più importante una certa solidità di convinzioni razionali anche sul campo religioso : prima o poi ( o addirittura prima di quanto prevediamo) anche il mondo africano entrerà fortemente in contatto con la razionalità moderna; il rischio (soprattutto per il fatto che questo contatto si realizzerà in modo prevalentemente inconsapevole) sarà quello del passaggio diretto all'ateismo, come è stato nel nostro paese a livello delle classi popolari. Anche sul terreno etico occorre prepararsi alle conseguenze di una razionalità che necessariamente si dovrà affermare : ad esempio, la parità dell'uomo e della donna si affermerà certamente anche là dove esistono radicate tradizioni di tipo opposto.

Avrei ancora molte cose da dire sul piano politico ed economico, ma la lettera diventa veramente troppo lunga, e poi le cose che vorrei dire sono abbastanza implicite in quelle che ho detto. Insomma, non penso che sia corretto collocare l'Africa in una mitica "età dell'oro" ,da cui il mondo occidentale l'ha violentemente strappata. Anche nel nostro mondo occidentale il passaggio all'era industriale è stato segnato da spaventosi sacrifici ; anche noi occidentali fra noi, come gli africani fra loro, abbiamo un doloroso retaggio di violenze, di lotte fratricide ecc.. Ma forse c'è per tutta l'umanità un piano provvidenziale che la vuole unita come un 'unica grande famiglia ; mi pare che, guardando al futuro, dobbiamo pensare soprattutto a questo.

Le ho scritto questo non perchè sia pubblicato ( mi rendo conto che la lettera è troppo lunga, e può risultare noiosa per molti lettori di "Nigrizia"); ma l'ho fatto ritenendo doveroso dare, una volta tanto, un piccolo contributo a problemi tanto importanti e affascinanti, ed anche tanto superiori alle nostre forze.

Con sincera amicizia



(Giovanni Prodi)